

Le parole del Papa contro le nostre dimenticanze

Francesco ha usato un'espressione efficace per impedire che le tragedie siano occultate

di **Giovanni Maria Vian**

Fa discutere che il papa abbia parlato di terza guerra mondiale «a pezzi». Francesco stava rispondendo, nella conferenza stampa durante il volo di ritorno dalla Corea, a un giornalista giapponese che lo aveva interrogato sul suo lungo e commovente incontro nella cattedrale di Seoul con alcune superstiti delle cosiddette *comfort women*, eufemismo usato per indicare le vittime dell'esercito imperiale del Giappone - molte decine di migliaia in diversi paesi occupati - nel secondo conflitto mondiale. «Sono state da ragazze portate via nelle caserme, per sfruttarle», ha ricordato con emozione, per allargare poi il discorso agli altri «frutti della guerra»: siamo «in un mondo in guerra», tanto che «qualcuno mi diceva: lei sa, padre, che siamo nella terza guerra mondiale, ma a pezzi?» ha detto il pontefice,

LA PREGHIERA E L'AZIONE

«Dappertutto» conflitti, dice il Papa, che però ricorda che dopo l'incontro tra Abu Mazen e Peres anche in medio oriente una porta resta comunque aperta

insistendo poi sulla crudeltà e sulla tortura che ne sono conseguenza.

L'espressione è certo forte, ma come non condividerla ascoltando e leggendo ogni giorno notizie sempre più preoccupanti e spaventose che arrivano da una lista troppo lunga di luoghi: in queste settimane d'estate soprattutto l'Iraq, l'Ucraina, Gaza s'impongono su giornali e notiziari, mentre conflitti e scontri sanguinosi, meno presenti sui media ma non meno terribili, insanguinano la Siria, l'Afghanistan, la Libia, il Sud Sudan, la Nigeria, la Repubblica Centrafricana, facendo notizia solo di tanto in tanto. L'elenco dei paesi potrebbe continuare, perché sono decine le guerre nascoste oggi accese nel mondo: «dappertutto» ha detto ancora papa Francesco, ricordando i bambini e le donne che ne sono vittime, i bombardamenti che non possono (o non vogliono) distinguere, i livelli crescenti di crudeltà, spesso esibita per terrorizzare, e l'uso della tortura. Proprio l'occultamento e la di-

menticanza dei disastri della guerra hanno indotto il pontefice a ricordarli con un'espressione efficace: la «terza guerra mondiale», appunto, che ha colto però nel segno e ora fa discutere. Non sono allora un'ovvietà le parole del papa contro la guerra e contro le guerre quando ne ricorda le vittime (anche tra i migranti in fuga dai conflitti, come nel Mediterraneo, o quelle causate del narcotraffico, come in Messico) e riflette sulle spese crescenti per gli armamenti e sul loro lucroso mercato, come tante volte Francesco ha fatto, e come lui i suoi predecessori, nel corso del Novecento e agli inizi del nuovo secolo, sin dagli appelli inascoltati di Benedetto XV e di Pio XII durante le guerre mondiali. E il 4 ottobre 1965, per la prima volta davanti alle Nazioni unite, un papa - «un uomo come voi», disse Paolo VI presentandosi all'assemblea generale - parlò del dovere della pace: «Le armi, quelle terribili, specialmente, che la scienza moderna vi ha date, ancor prima che produrre vittime e rovine, generano cattivi sogni, alimentano sentimenti cattivi, creano incubi, diffidenze e propositi tristi, esigono enormi spese, arrestano progetti di solidarietà e di utile lavoro, falsano la psicologia dei popoli».

E non è stato un fallimento nemmeno la preghiera per la pace nel Vicino oriente, come ha risposto il papa a una giornalista francese che si era riferita all'ultima guerra di Gaza dopo l'incontro in Vaticano con Peres e Abu Mazen: «Dopo questo è arrivato quello che è arrivato. Ma questo è congiunturale. Quell'incontro non era congiunturale, è un passo fondamentale di atteggiamento umano: la preghiera. Adesso il fumo delle bombe, delle guerre non lascia vedere la porta, ma la porta è rimasta aperta da quel momento» ha detto Francesco. Alla preghiera si accompagna poi l'azione di chi opera per costruire la pace, e sono moltissime persone in tutto il mondo. Che offrono solidarietà nei confronti delle vittime, sostegno alla politica e alla diplomazia, cercano di rafforzare le istituzioni internazionali. Le quali, pur con tutti i loro limiti, restano le uniche a poter decidere quali interventi possano essere dispiegati per fermare le aggressioni e le violenze, spesso rivolte contro le minoranze. E spegnere i focolai di questa terza guerra mondiale a pezzi contro la quale il papa ha levato la voce.

Giovanni Maria Vian è direttore dell'Osservatore Romano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggi
In Corea il terzo
viaggio internazionale
del Papa, dopo
Brasile e Terra Santa

3 **Le frasi.** «Siamo entrati nella Terza guerra mondiale ma fatta a capitoli. Lecito fermare l'aggressore ingiusto»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LAPRESSE



In preghiera. Il Papa, come sempre al ritorno dai viaggi apostolici, si è recato alla basilica di Santa Maria Maggiore per pregare davanti alla Madonna



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688